

Articolo unico — Il Governo del Re è autorizzato a modificare le circoscrizioni giudiziarie quando ne ravvisi la necessità (per la costituzione di una sezione di Pretura, e ricostruire in tutto o parte il territorio di un mandamento quale era prima della soppressione, riportando uno o più Comuni nella circoscrizione circondariale di cui essi facevano parte.

**Per la riduzione dei dazi sugli zuccheri.**

E' stata presentata alla Camera la seguente interpellanza: — I sottoscritti chiedono di interpellare il presidente del Consiglio ed il ministro delle Finanze sulla necessità di una congrua riduzione del dazio doganale e della tassa di fabbricazione sugli zuccheri nell'interesse dell'agricoltura.

F. ti Samoggia, Marazzani, Treves.

**La principessa Abamelek**

Parrebbe il titolo di un dramma o di una tragedia di un autore celebre, ed è invece il titolo di una rappresentazione mimica e melodica insieme, avvenuta al teatro Quirino a Roma. Non è escluso che la rappresentazione possa anche contenere il germe di qualche commedia sentimentale; ma i giornali che ci riferiscono il grazioso avvenimento non hanno potuto annunciarci se non l'apparenza esteriore della rappresentazione scenica.

L'intreccio delle forse innumerevoli commedie più o meno sentimentali è sfuggito all'occhio investigatore del *reportage* romano. La principessa Abamelek Lazarew non smentisce la leggenda che circonda di una fantastica nube luminosa le principesse moscovite e l'eccezionale originalità. Bellissima e milionaria, questa gentil donna volle provare l'acuta emozione di veder raccolta ai suoi piedi, agitantisi nella danza, tutta l'aristocrazia romana. Salvo eccezioni, le signore e le grandi dame hanno sempre avuto una grande ammirazione per le danze greche o anche parigine; e questo spiega perchè i figli delle grandi o piccole dame, non appena passata la ventina si affrettano a versare tesori d'affetti e di monete d'oro sui rosei seni delle danzatrici cosmopolite. Le signore dell'alta società, quando si affacciano ai palchetti dei grandi teatri, annoiandosi alle raffinate impertinenze dell'amante o del marito, non accordano tutta la loro ammirazione alla cantante celebre che si sgola nei voli della passione lirica, ma vibrano di una commozione più intima allorchè sul palcoscenico appaiono le forme perfette delle danzatrici.

Principesse e non principesse vorrebbero almeno per pochi istanti apparire così come tutti gli artisti hanno immaginato e creato i capolavori della scultura. Non è forse vero che non vi è scena drammatica o tragica del teatro antico e moderno che richiami con maggiore intensità l'occhio dello spettatore e lo tenga avvinto con mag-

giore tenacia quanto la rosea illusione che vela le forme femminili?

Le grandi e piccole dame pensano che, bellissime o seducenti, non avranno mai nella loro vita un attimo di così trionfale apoteosi. Non vi è donna onesta che non desideri segretamente di tuffarsi almeno per un giorno o per un ora nel gaio e misterioso disordine della scapigliata *bohème* femminile che ha così seducenti apparenze e tutto l'impreveduto di una vita romanzesca. Questo segreto desiderio poteva avere la sua attuazione solamente nella volontà di una principessa russa.

I giornali aggiungono che la sala del Quirino era gremita di bellezze romane e cosmopolite e che il Corpo diplomatico era al completo. Questo ultimo particolare mi ha commosso in sommo grado perchè ho pensato che basterà a smentire gli eterni susurranti denigratori che insistono sul dolce far niente del Corpo diplomatico. Questa volta per lo meno il Corpo diplomatico ha dimostrato di occuparsi seriamente degli affari internazionali, poichè nella sala del Quirino erano raccolte tutte le bellezze internazionali. Del resto, quando il corpo diplomatico, per lo più composto di fior di aristocrazia, si occupa del roseo corpo di una principessa, i sovrani d'Europa possono dormire su quattro guanciali.

Confesso un mio desiderio che mi sarà certamente rimproverato perchè troppo aristocratico: avrei voluto assistere allo spettacolo per ammirare la baronessa Korff, una impareggiabile Santuzza, non che Turiddu e Compar Alfio.

Certo il contrasto fra il visetto (immagine) grazioso della baronessa Korff e il costume da popolana saranno stati non meno interessanti delle rosee grazie principesche. Così anche il maestro Mascagni di cui si parla meno in questi giorni, si sarà sentito a suo agio nella elegante riproduzione della sua opera alla quale oramai erano riservati i teatri di provincia.

Il giornale dice che la principessa ebbe una vera ovazione e che il pubblico non era sazio dello spettacolo, per molte ragioni. Quel pubblico romano dimostra una esigenza veramente incredibile. Se si trattasse di una danzatrice della *Scala* o dell'*Opera*, si comprende che il pubblico sia sazio o non sazio; ma trattandosi di una principessa russa, questa *non sazieta* caduta dalla penna del *reporter* dà luogo a infinite piacevoli o spiacevoli interpretazioni; tanto più che la principessa apparve su una fantasiosa terrazza primaverilmente infiorata di mandorli e di peschi, adorna di fontane argentee. Si sa, la primavera risveglia i fiori dell'albero del bene e del male.

Infine, registra il giornale, si è gridato *Viva la Russia*; e questo grido è veramente la prova più sicura di quanto dicevamo poc' anzi: che cioè qui, come sempre, il Corpo diplomatico ha dimostrato di lavorare alacremente per la pace europea e perchè le principesse autentiche svelino innanzi al pubblico qualche lembo dei loro misteri femminili.

ARGOW.

**SALUTO MELICO**

A Mario Luigi Scaccheri.

Ne l'ore vespertine  
D'un di canicolare  
Io volli a te cantare  
Novissime quartine.

Ma questa speme lieta,  
Che gioia a l'cor mi schiuse,  
Invano mi deluse,  
Chè non son io poeta.

Allor che le campane  
Diffondono i rintocchi,  
E formano i lor crocchi  
Le stelle più lontane;

E allor che cielo e mare  
Scatenansi in procella;  
E quando, fredda e bella,  
La neve un manto pare,

E ondeggiano i cipressi  
Su' morti, a l'camposanto,  
E verdi son soltanto  
I rami loro spessi;

Allor la mente l'estro  
M'arde di poesia,  
E co la strofe mia  
Vorrei, quasi maestro,

Cantar d'amori arcani,  
Narrar l'antiche storie,  
Rimpianger l'alte glorie,  
Dirti i dolori umani.

Se il verso ho disadorno,  
Se dolce a te non suona,  
Amico, tu perdona.  
Chi sa forse che un giorno

Ne l'cor si giaccia spento  
L'accarezzato sogno,  
E quel che adesso agogno  
S'invola lento lento:

O forse novo spirto  
M'ispiri poesia,  
E co la strofe mia  
Mi cinga il crin di mirto.

Oscuro vate e grave,  
O pur cantor giocondo  
Di ciò che allietta il mondo,  
Vo' sempre a te dir: — Ave! —

Domo d'Ossola, 10 - XI - 1907.

ALESSANDRO CASSONE.

GRANDE DEPOSITO ED ASSORTIMENTO LAVORATA MINIATA ed ORNATA  
**CERA**  
ACQUI  
Drogheria G. GAMONDI - Corso Saggi

**LA CONTESSA FALCONIERI**  
DI TORREMOZZA  
— (NOVELLA) —

(Cont. v. num. prec.)

Poco dopo il cavaliere apparve nella stanza da letto della contessa.

— Così tardi? — chiese ella fingendo di destarsi in quel momento; che ora è?

Dopo d'aver acceso un lume egli narrò che era tornato per ricondurre a casa Valnera e anche perchè nel mattino seguente doveva ripartire per Genova.

Soggiungendogli alla sfuggita ella cercò di indovinare il perchè di quell'improvviso ritorno, e lagnandosi del sonno interrotto così bruscamente, disse: — Quel Valnera mi ha l'aria di un ladro matricolato e fareste meglio a liberarvene.

— No, amica mia, debbo a lui molte informazioni utili, a proposito delle quali dovrei parlarti lungamente, anche se l'ora è inopportuna...

Con calma apparente, egli si era seduto accanto al letto e pareva incominciare una conversazione assai grave.

Estremamente allarmata dal contegno di lui, ella riprese: — Se hai qualche cosa da dirmi, ci vedremo domani: ora vattene e non seccarmi più chè casco dal sonno.

— Ascoltami — egli insistè supplichevole quasi, balbettando, facendosi pallidissimo in volto; debbo farti rivelazioni assai gravi: quel visconte è venuto in Italia per scoprire certi misteri che devono rimanere nell'ombra; misteri sui quali poggia la nostra fortuna e la nostra riputazione; sappi che la nostra famiglia è accusata di aver trucidato cento anni or sono il conte Adriano di Montbrun mentre con un carico di valori tornava in Francia: tale accusa è calunniosa, ma un giorno, dopo la morte di mio padre, in fondo a uno stipo, io rinvenni vecchie carte e una sciabola che certo appartenne a un ufficiale francese dei tempi del Direttorio; su queste carte ricorre spesso il nome di Montbrun; avrei potuto distruggere tutto ciò, ma io non davo valore alcuno a quelle cartacce; ad ogni modo io le nascosi nell'armadio del tuo gabinetto, pensando che nessuno le avrebbe cercate colà; ora però credo sia urgente bruciare queste carte e celare meglio questa sciabola...

La contessa frenava a stento il suo turbamento.

Egli proseguì: — È necessario che il visconte lasci questo borgo che fu così funesto alla sua famiglia e che potrebbe esserlo anche a lui; quando sarà lontano, non vi sarà più pericolo di scandalo; ora, amica mia, dammi la chiave del tuo gabinetto: penserò il mezzo di nascondere altrove la sciabola, e quanto alle carte, le distruggerò questa notte istessa...

Mentre lo guardava con occhi dilatati, fremente di onta e di collera, ella mormorò: — È una favola questa?

— No, non è una favola: ho frugato più volte in questo mistero per

Specialità AMARO GAMONDI Tonic Digestivo